

NATALE: CELEBRIAMO UN UOMO CHE HA ANNUNCIATO UN MESSAGGIO RISOLUTIVO PER IL MONDO, NON UN SUPEREROE CHE AVEVA ECCEZIONALI E MERAVIGLIOSI POTERI.

1. I vangeli narrano avvenimenti visti con una prospettiva diversa dalla nostra. Noi li sentiamo leggere alla luce di due mila anni di storia del cristianesimo, di un catechismo che ci ha dato un'infarinatura liturgica sacrale che non ha inciso sulla nostra vita e di una serie di dogmi teorici mescolati a feste patronali dove spesso i bambini costituiscono i principali protagonisti. I quattro vangeli non sono libretti edificanti, ma **annuncio da proclamare**.

Dobbiamo sempre domandarci: Chi scrive ha conosciuto Gesù? E' osservante ebreo o uomo della diaspora? Si sono sviluppate eresie? Vede la storia come una verità o come una cornice? La comunità da chi è composta?

2. **Il tempo della narrazione della prima lettura** è intorno al **730 a.C.** Isaia addita una grande luce per chi cammina nelle tenebre e per chi le vive, per chi si addentra sempre di più nel buio, per chi vi abita e non ricorda più il lampo della luce, per un popolo massacrato, invaso, sconfitto e deportato. Tutto ciò avviene dove vivono le tribù di Zabulon e Neftali, oltre il Giordano (8,23), **le prime zone occupate dagli assiri**. Il profeta annuncia una luce e (9,1) la gioia che invade chi è avvolto dalle tenebre (8,22). La luce cancella le tenebre, simbolo del nulla e della morte (Gen 1,2) e annuncia una nuova era, una nuova creazione. La gioia che ne deriva, ripetuta in maniera quasi martellante (tre volte c'è *gioire*, due volte *letizia*), è dipinta con due immagini: **la mietitura e la vittoria**.

Gioia come quando si miete (v. 2b), è la gioia traboccante del raccolto. Gioia per il bottino (v. 2e), quando si spartisce la preda: è la gioia senza fine per la vittoria contro l'invasore. Tre motivi ne descrivono la ragione. Il primo è **la libertà** che distrugge tre simboli di schiavitù: *il giogo che opprime, la sbarra degli schiavi, il bastone del potente*. Secondo motivo è **la pace**, evocata da un rogo che consuma le reliquie della guerra: le calzature di metallo e i mantelli intrisi di sangue. Infine il terzo motivo: **Ci è dato un figlio**. Quattro titoli regali: consigliere (politica interna), generale (politica esterna), padre (taglio sociale), principe (ambito di corte). A cui si aggiungono: *prodigioso, divino, eterno, pacifico*. **Quattro nomi per Ezechia** che sarà la forza stessa di Dio nella storia.

3. **Questa è la teoria che verrà sconfitta dalla storia**. Per il filosofo Celso (II sec) i cristiani dovrebbero abbandonare la predicazione di Gesù e la predilezione per i peccatori e i poveri. Poiché alcuni hanno successo negli affari, lui li invita a diventare bravi cittadini che mantengono le loro credenze, ma si adeguano alla religione di Stato. Il suo è un ardente ed efficace appello in nome dell'impero, che era chiaramente in grave pericolo, e evidenzia la quantità delle offerte che si facevano alla chiesa, nonché la sua importanza in quel periodo. Anche negli scritti coevi di **Marco Aurelio** si ritrova la critica alla *superstizione cristiana*, ma nessuna condanna definitiva della loro comunità in blocco, come verrà fatto invece con la persecuzione di Diocleziano. **La ricchezza della domus-ecclesiae** (del II secolo) precedente la costruzione della basilica di Aquileia (come le altre coeve) documenta il livello sociale della comunità cristiana che si riuniva per il culto domenicale, e spiega l'intuizione di Costantino che aveva deciso di includere questo nuovo culto, ora non più contrario alla logica dell'impero.

4. Come mai, per troppo tempo nel mondo cristiano è invalsa l'idea che il Natale **sia un tempo propizio per starcene in pace e per cullarsi nel mondo dei sogni?** Il *Natale con i tuoi* è tipico della nostra cultura ed è quasi un ritorno al mondo infantile. *L'eu-anghellion* ci parla di un altro Natale. Ci descrive tutto un movimento di popolo pressato dall'editto dell'imperatore di Roma, il più potente colonizzatore di quel tempo. E tra il popolo anche Giuseppe e Maria sono costretti a mettersi in cammino e, strada facendo, nasce il bambino. Viene alla luce in una situazione precaria, tra i non garantiti, in mezzo a una gran confusione di gente e non c'è nessuno che intende accoglierli. Ai drammi di quella famiglia si aggiungono il grande spavento dei pastori, l'arrivo di maghi e il loro veloce allontanarsi di nascosto, Erode che si agita e compie una strage segnata dal grande e doloroso lamento delle madri, la fuga in Egitto e le dure parole di Simeone che prospetta a Maria un futuro doloroso.

5. **Come si fa a dire che il Natale è la festa della pace?** Come mai in tutta la storia dell'umanità, da Cristo in poi, si continua a dire che il mondo è vissuto in pace grazie alla presenza dei cristiani nella storia? Forse perché anche questa festa, diventata universale, viene celebrata da tutti in modo pagano, persino dai cristiani che si sono buttati alle spalle le sue ardenti parole. Quanto chiasso c'è attorno alla nascita di quel bambino, palestinese anche lui e perseguitato fino al patibolo, così come sta avvenendo per i suoi conterranei ancora ai nostri giorni.

6. **Come si fa a dire che il nostro è il Natale della pace** e che lo possiamo consumare *in sacra intimità*, senza pensare troppo ai nodi mondiali che non si sciolgono e che spesso vengono peggiorati dal qualunquismo e dal consumismo? **I messaggeri di Dio** continuano ad annunciare *pace in terra agli uomini che Dio ama*, ma probabilmente il nostro modo di capire, annunciare e vivere il Natale di Cristo è sbagliato, se siamo ancora così lontani anche dalla concezione **più elementare della pace che è l'assenza della guerra**. No, non diciamo più ai miscredenti e agli atei che noi cristiani, conosciamo il segreto della pace e che questa del Natale è la nostra festa della pace. Non diciamolo almeno fino a quando avremo smesso di fare o minacciare la guerra.

Vergogniamoci una buona volta dei nostri natali cristiani e rimettiamoci per strada in cerca di quel bambino di cui abbiamo falsificato gli insegnamenti e il ricordo. **La sua non è la pace delle persone tranquille, infantili o svanite. La sua è una pace esigente, impegnativa**, che va ricercata e costruita faticosamente giorno dopo giorno, attraverso la durezza di un cammino di condivisione e spesso di incomprensione. Non lasciamoci addormentare dalle ninnenanne imbonitrici. Perciò io, tu e chiunque vuole seguire il Cristo di Betlemme, **dobbiamo scuoterci, scomodarci e metterci in movimento**. Tutti insieme, nel suo nome, in questo anno zero della storia, ricercando la pace prima di tutti in noi stessi e così ri-costruirci sul modello Gesù di Nazaret.